

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## LE ELEZIONI COMUNALI

II.

Per poco che osserviamo quali sono state le opere del Consiglio Comunale uscito dalle prime elezioni, non è difficile rendersi ragione del criterio che deve guidare gli elettori nello scegliere i nuovi consiglieri.

Nessuno potrebbe negare che al Consiglio attuale manchino buon volere e rettitudine di intendimenti. Si può anzi affermare senza esitazione che se al sincero patriottismo e alla eccellenza delle intenzioni fossero stati uguali l'attività pratica e il coraggio della iniziativa, l'attuale consiglio avrebbe lasciato tracce di gran bene nel paese.

Ma pur troppo se vi abbondavano gli uomini di senno e di rettitudine, pare tuttavia che mancassero in esso quelle volontà coraggiose e ardite che sanno troncarsi con vigorosi propositi le difficoltà di dettaglio, e arrivare per le più corte strade all'azione, all'attuazione.

Certamente le difficoltà sono più nella natura delle cose, nell'ordine dei fatti, nelle circostanze eccezionali della città nostra, che non nella volontà degli uomini. — I Consiglieri del Comune hanno saputo anche mostrare che loro non mancava il desiderio di accorrere in aiuto ai molteplici bisogni della città e particolarmente delle classi povere.

Ma sventuratamente è avvenuto anche a noi ciò che suole accadere ad ogni popolazione che fu tenuta troppo lungo soggetta nell'oppressione e nel silenzio. — Il fascino di discutere, la tendenza a voler esporre ogni possibile obiezione hanno soverchiato quasi costantemente anche i migliori propositi.

La città nostra ha bisogno che il Municipio affronti con coraggio l'avvenire, che agisca con una straordinaria energia, che assuma con ferma risolutezza l'iniziativa di grandi provvedimenti, e ne prosegua con sollecitudine l'attuazione.

È certamente una buona cosa che nelle nuove istituzioni si cerchi di fare ciò che di meglio è possibile — massime quando si è soggetti, come anche il Municipio lo è ogni giorno, al sindacato della stampa.

Ma il primo e il più grave inconveniente nelle condizioni della nostra città, è l'indugio. È vero, e noi fummo tra i primi a muoverne lamento al governo, che la soverchia ingerezza attribuita dalla legge al potere governativo nelle cose comunali, è stata una fra le ragioni più gravi del ritardo frapposto all'esecuzione di provvedimenti di generale e subita importanza. Ma non si può tuttavia recare in dubbio che anche il Consiglio, preoccupato da una straordinaria tendenza di discussioni interminabili, abbia assai spesso ritardato di troppo il corso delle sue proprie deliberazioni.

Tutti ricordiamo fra quante lentezze, fra quanti indugi e fittizie difficoltà fu trascinato il prestito che era la prima operazione proposta al nuovo Municipio, e la più importante per la sua gestione.

Così fa di tutte le opere intraprese. — Il

riattamento delle vie, l'adattamento dell'area alle Fosse del Grano, la canalizzazione della città, la via del Duomo, quella importantissima che deve condurre alla stazione centrale delle ferrovie dell'Adriatico — tutte queste opere sono andate procedendo con tale lentezza, con sì poco vigore che si è potuto fare giustamente il calcolo, come a demolire le cortine del Castel nuovo, a colmarvi i fossati, a farvi un giardino — andando sempre come ora si va — vi si impiegherebbero parecchi lustri.

I nostri Consiglieri comunali debbono essere uomini attivi, coraggiosi — debbono giudicare e operare non colle asfissianti teorie del passato, non colla esperienza di tempi gretti, meschini e infelici; ma colle larghe vedute, col'ardita e prodiga iniziativa di chi ha coscienza nel grande avvenire politico ed economico del paese.

Per averli tali, gli elettori debbono cercarli specialmente nella gioventù che non è potuto contrarre le abitudini né strozzare il pensiero nell'angusta cerchia del passato — nella gioventù che è la coscienza dell'avvenire, che è lo spirito dei nuovi tempi, che sente efficacemente l'ardire del progresso, che sa affrontare risolutamente le difficoltà, che è l'impazienza del bene.

Grave ed arduo è il compito del nostro Municipio, ma perciò appunto bisogna addossarlo ad uomini vigorosi, risoluti, e non già soltanto consenzienti nel nuovo ordine di cose, ma animati dallo spirito della libertà e del progresso.

Purtroppo il nuovo ordine di cose non può rovesciare e cancellare negli uomini maturi le influenze e le abitudini d'un doloroso passato. Ma la gioventù è piena di fede, e quindi di ardore. Essa è più largo dinanzi a se l'orizzonte dell'avvenire, e sente con impazienza il bisogno, l'importanza di rendere Napoli anche per le condizioni igieniche, edilizie, per i pubblici stabilimenti, per l'educazione, per il benessere del popolo una delle prime Metropoli d'Europa.

Eppure le istituzioni e le riforme più necessarie sono ancora nella regione dei buoni desiderj. — Così la condotta di acque potabili, abbondanti, sane e distribuite largamente ad ogni casa — provvedimento il più urgente, il più necessario alla salute pubblica, alla nettezza, alla comodità della vita — così il macello pubblico — così la riforma dei mercati che sono ora mancanti d'aria e d'acqua, sudici, fetenti — così infine la polizia urbana, lo spazzamento delle vie, i lavatoi pubblici, il mercato del pesce: sono tutti provvedimenti per i quali si attende l'efficace e risoluta iniziativa del Consiglio Comunale.

In vista di tutto ciò, è troppo evidente il bisogno di mandare a Consiglieri municipali uomini giovani, di mente pronta, emancipati dai pregiudizj, desiderosi di progresso, solleciti a cogliere i buoni concetti, vigorosi ad attuarli.

Abbiam bisogno al Municipio di Consiglieri i quali discutano meno e risolvano di più —

che sentano l'importanza dei nuovi destini creati a questa splendida città dal risorgimento nazionale — che comprendano l'importanza politica ed economica perchè Napoli diventi la prima città d'Italia, non solo per popolazione e bellezza di cielo, ma anche per condizioni igieniche, per comodità della vita, per diffusione della civiltà.

## AFFARI D'ITALIA

L' *Opinione* pubblica una sua corrispondenza da Venezia, sulla quale, come il foglio torinese, richiamiamo l'attenzione dei lettori. Essa contiene ragguagli importanti sulle informazioni trasmesse al generale Garibaldi per provargli la poca probabilità che la spedizione del Tirolo potesse ottenere qualche successo, e sulle disposizioni adottate dall'Austria per ischiacciare il movimento, ove fosse scoppiato. Ecco questa corrispondenza:

L'agitazione vera o esagerata che da qui scorgiamo nelle provincie libere della nostra patria ci addolora e quasi ci sconforta. Noi temiamo che quell'agitazione sia sintomo di discordie e di scissure civili, e questo timore ci viene ispirato dalla vostra stampa, la quale pare dilettarsi d'incacerbire le passioni, di mantenere i fatali propositi degli'illusi o le non meno fatali paure dei pusillanimità. Ci addolora sentire poste in questione verità indiscutibili, perchè assiomi del senso comune, quali sono: l'eguaglianza di tutti i cittadini innanzi la legge; il rispetto dovuto alla legge e all'autorità legittima della nazione; la concordia non deve limitare a formole generali ma praticare nelle parole e nei fatti. — Belle e sante sono le parole *l'Italia una e Vittorio Emanuele; a scacciare lo straniero facciamo il fascio romano, uniamo tutte le forze vive della nazione*; ma l'attuazione di queste idee non può verificarsi senza il coordinamento di tutte le forze all'autorità legittima nazionale e senza il rispetto leale della legge. I fatti degli scorsi giorni e le presenti questioni ci dimostrano che l'accordo può rompersi senza la virtù iniziatrice e conciliatrice di quegli uomini distinti che finora tanto benemeritarono della patria. Crediamo che sarà utile a ritornare gli spiriti alla calma e gli animi alla concordia, lo esporre chiaramente le condizioni in cui si trovano le nostre provincie, e come nessuna probabilità di buona riuscita avessero i progetti d'invasione, per parte dei volontari, del Tirolo e del Veneto.

Parecchie inchieste su cose diverse e il desiderio manifestato di abbozzarsi con alcuno degli uomini più influenti di qui ci fecero sospettare si trattasse di un progetto del quale noi più che altri vedevamo, nonchè la inopportunità, l'impossibile esecuzione. E però, senza più, procurammo che da persone competenti, per cognizione dei luoghi e per esperienza, fosse esposta al generale la vera condizione del paese, l'assoluta mancanza d'armi e di munizioni, l'impoverimento nelle regioni montane dell'elemento giovine e animoso,

perchè in triplice modo emigrato (cioè per portare le armi, o lavorare sulle ferrovie italiane e tedesche, o in mestieri nei quali gli'ingegnosi nostri montanari sono assai periti), la grossa cifra dei cacciatori austriaci qui stanziati che oltre all'essere i migliori soldati dell'Austria, sono montanari di origine e di quei luoghi praticissimi; finalmente la certezza che al presentarsi del generale tutto il paese si leverebbe ove lo si sapesse avanguardia dell'esercito regolare, ma che altrimenti ciò non avverrebbe in proporzioni tali da giustificare la speranza di un successo, e le vite dei generosi accorrenti verrebbero miseramente e indarno sacrificate. Gli fu esposto eziandio di quanto dolore sarebbe per i veneti il vedere che il prestigio finora onnipotente del di lui nome avesse qui a venir meno, e che ingiustamente si accagionassero le nostre popolazioni di non avere risposto al fervido appello. Si concluse protestando, che dopo avere declinato ogni responsabilità col fargli chiara la vera situazione del paese, noi non volevamo discutere socoli sul merito della cosa, e ove egli ordinasse, sarebbe eseguito tutto ciò che fosse umanamente possibile. Il generale si mostrò riconoscente delle dategli nozioni, accennò anche di volgere pel momento ad altre cose l'animo suo. ci confortò a perseverare e a tenerlo ad ogni modo informato di quanto potesse interessare sull'argomento. Queste pratiche ci facevano persuasi che per ora non si sarebbe nulla tentato, quando i giornali ci recarono le varie notizie dei giorni passati, che ci sorpresero e ci spiacquero non poco.

Non diversamente le cose passavano nel Trentino; anche là furono fatte le stesse richieste e interpellanze e dagli uomini più influenti furono date le stesse esplicite risposte sull'inopportunità del progettato movimento, a cui quelle popolazioni per ora non erano preparate.

Gli austriaci d'altra parte non sonnecchiavano, nè si sarebbero fatti cogliere alla sprovvista. Informati dai loro emissari, che spiavano d'avvicino i passi del generale e che mascherati sanno fingere e ingannare e tradire, gli austriaci avevano tutto predisposto per cogliere al varco ed ischiacciare i generosi che primi si fossero accinti alla temeraria impresa. Nei primi giorni di questo mese il generale Benedek aveva segretamente visitato il Tirolo meridionale, erano stati accuratamente riattati i fili telegrafici nelle valli Giudicarie, rinforzato il cordone militare al confine, disposta una grande quantità di vagoni di 3.<sup>a</sup> classe nelle principali stazioni della ferrovia; e fra il 13 e 14 del corrente era stato impartito per istaffetta l'ordine alle guarnigioni specialmente composte di cacciatori, di tenersi pronte per la partenza, senza però accennarne la destinazione. — Queste notizie abbiatele per autentiche.

Oggidì l'Italia è fatta nazione, è potenza. Si armi, si ordini, e quando sia tutto in pronto intimi la guerra all'Austria; guerra che deve farsi non per cospirazione, non per iniziativa illegale di pochi, ma per deliberato consenso di tutti, per ordine della autorità legittima della nazione.

Accertatevi che come sappiamo soffrire e attendere, sapremo prepararci a tempo, rispondere coi fatti all'appello della patria e insorgendo aiutare il trionfo definitivo della nostra indipendenza.

Leggesi nell'*Opinion Nationale*, foglio liberalissimo e grandemente amico d'Italia

Egli era impossibile al gabinetto delle Tuileries di fare, in momento più opportuno, qualche cosa d'aggradevole all'Italia. Mostrando lo scopo, avviandolo per così dire, giacchè la nota del *Moniteur* non ha importanza se non quale indizio d'una vera soluzione, si tende a produrre una pacificazione negli spiriti, agitati dall'arresto del colonnello Nullo.

Ci sarà permesso rammentare in questa occasione che in un'altra circostanza assai critica, dopo la morte del signor di Cavour, lorquando i nemici d'Italia speravano vedere spandersi l'opera del grand'uomo d'Italia, il governo francese venne a gettare nella bilancia la ricognizione del nuovo Regno di Vittorio Emanuele.

Speriamo dunque che i partiti estremi si acqueteranno e si calmeranno, pensando che si può entrare a Roma senza abbruciare una miccia e costituire l'unità, riservata però la Venezia, senza spargere una goccia di sangue. Ma la passione è sempre inconsiderata, e spesso ostinata. Il partito d'azione domanda a gran grida la liberazione dei volontari, ch'egli voleva lanciare sul Tirolo, e per ottenerla cerca a sopreccitare le masse.

Noi l'abbiamo detto dal primo giorno; sarebbe difficile al governo italiano, benchè sentasi forte e che sialo in effetto, di dare una soddisfazione immediata al partito d'azione. Il gabinetto vuole realizzare il suo progetto, che nel tempo stesso è quello dei garibaldini, dei mazziniani e della nazione tutta quanta, l'Italia una; egli deve tutto a questo scopo subordinare; ora, per compierlo, egli ha bisogno dell'adesione e della simpatia dei governi stranieri; ha bisogno di provare in faccia all'Europa ch'egli è padrone della situazione, e che non piega innanzi a questo o quel partito.

Ora, s'egli spalancasse le porte della cittadella d'Alessandria, l'impressione sarebbe cattiva alle Tuileries, a Vienna ed altrove; i nemici dell'Italia trionfarebbero della mansuetudine del signor Rattazzi, e s'ostinerebbero a non vedervi che debolezza ed impotenza; la diplomazia si terrebbe in disparte coll'atteggiamento di una sfinge di marmo, impenetrabile, fredda e scoraggiante; il governo di Vittorio Emanuele si troverebbe allora paralizzato al di fuori, ed il suo compito all'interno diverrebbe più difficile e più periglioso. Il sig. Rattazzi l'ha ben compreso.

Egli sa e sente, come noi, tutto quello che eravi di nobile e di generoso nel tentativo del colonnello Nullo; ma non potrebb'egli, per lo presente, amnistiare quei patrioti, che, nell'entusiasmo della loro fede italiana, si sono resi colpevoli d'un reato politico che avrebbe potuto divenire fatale al paese ed alla causa tre volte giusta di cui volevano, a pericolo della loro vita, affrettare il trionfo impazientemente atteso. Essi avrebbero potuto tutto compromettere colla loro audacia; essi devono espiare i loro torti fino al giorno non lontano, lo speriamo, in cui la saggezza politica permetterà al governo di stendere sopr'essi un'amnistia senza periglio.

Havvi in ciò una necessità che il Comitato centrale di Genova, seguendo l'esempio di Garibaldi, avrebbe dovuto prendere in considerazione. Ci rinerisce che non l'abbia fatto; giacchè egli avrebbe ben meritato dal paese se avesse saputo, esaltando il lato generoso dell'impresa, astenersi da ogni violenza contro il governo, da ogni appello alle popolari passioni, e da quelle dimostrazioni che, a Napoli ed a Salerno, hanno avuto il risultato di far retardare l'amnistia politica che Vittorio Emanuele aveva promessa.

L'Italia ha bisogno di concordia, ed è una colpa maggiore di quella del colonnello Nullo il cercar di dividerla in due campi ostili. Il signor Rattazzi rappresenta la politica del signor di Cavour; ora chi potrebbe, chi oserebbe sostenere che quella politica ad un tempo prudente ed ardita, ardente e circospetta, ostinata e pieghevole abbia percorsa la sua stagione nella Penisola?

Avrebbe l'Italia conquistato, col solo vigore del suo braccio, tutto quello che deve al genio del signor di Cavour? Avrebbe essa supplito, col'energia del suo patriottismo, al doppio concorso ch'ella ha ottenuto dell'alleanza francese sui campi di battaglia e nell'arena della diplomazia?

Gli uomini di buon senso non cadranno in questa illusione, nè da questa, nè dall'altra parte delle Alpi. La Società Emancipatrice ha dunque fatto falso cammino cercando screditare un governo che, profondamente penetrato degli interessi della nazione e dei doveri che aveva ad adempiere, ha saputo tagliar corto ad un temerario tentativo e assicurare i gabinetti stranieri, per avvicinarsi a Roma ch'è il nodo della questione.

Seguendo quella tattica, la Società, di cui riconosciamo l'alta utilità come centro di nazionale propaganda e come stimolo, corre il rischio di far decretare contro di sè delle severe misure.

Non mancano persone, anche a Torino, anche a Milano, che vorrebbero spingere il governo in questa via. Ma il signor Rattazzi è troppo stabilmente liberale per cadere nell'arbitrario, e possiamo andar sicuri ch'egli non farà la menoma ingiuria alla costituzione; ma in ragione delle condizioni speciali, in cui si trova la Lombardia, sempre agitata dopo l'arresto del colonnello Nullo e dei suoi compagni, egli ha dovuto sospendere provvisoriamente il tiro Nazionale in quella provincia.

Il *Siècle*, relativamente alla soluzione della questione romana, scrive quanto appresso:

Il governo austriaco dichiarò testè ch'egli si occupava senza interruzione di preparare per via diplomatica l'assesto degli affari italiani: che esso aveva ragione di sperare che i suoi sforzi sarebbero coronati da buon successo. È questo un sintomo di più da aggiungere a tutti quelli che fanno presagire la soluzione prossima della questione romana! Una corrispondenza di Roma pretende perfino che la corte pontificia sarebbe disposta ad alcune concessioni.

Il gabinetto di Vienna rifiutò, si assicura, di ricevere il papa a Venezia, e di darvi asilo a Francesco II, che ne avrebbe fatto il quartiere generale della contro rivoluzione italiana. Questo rifiuto avrebbe determinato il governo dei cardinali a proporre un accomodamento che, in verità, è inammissibile.

Queste voci non s'accordano gran fatto col tenore della risposta di Pio IX ad arcivescovi e vescovi dell'antico regno di Napoli. Il linguaggio del Sommo Pontefice mai non fu, bisogna dirlo, meno conforme alle massime della carità evangelica. Egli rappresenta la religione come perseguitata in Italia da uomini che arruolati in una setta di perdizione ed animati da un odio mortale contro il cattolicesimo, si sforzano di rovesciarlo.

Questi uomini, dice il papa, camminano nella via dell'empietà: somiglianti all'onde di un mar burrasoso, gittano da tutte le parti la puma dei loro disordini: promettono la libertà mentre sono schiavi della corruzione: non cessano d'impiegare tutti i cattivi mezzi in loro potere per fare una guerra rabbiosa alla chiesa cattolica e a questa sedia apostolica; perchè sono essi che lavorano e con i scritti pestilenziali d'ogni genere, e con tutti gli artifizii della perversità a infettare tutte le anime e tutte le intelligenze dei più perniciosi errori, a corromperle e ad allontanarle dal culto cattolico.

Queste parole sono seguite da un'invettiva contro il governo italiano, ch'egli accusa di violare tutti i diritti divini ed umani.

Queste manifestazioni impolitiche non retarderanno la caduta del potere temporale. L'*Union* non s'illude ed esprime di nuovo le sue legittime ansietà.

Essa può rassicurarsi: s'avvicina il tempo in cui la religione per cui essa tremava sarà sciolta dai legami mondani che la impacciavano. Si dice che il papa si tiene pronto a tutte le eventualità, e ch'egli ha delegato i suoi poteri al cardinale di Reisach.

**CONTRO-PROTESTA**

Il Comitato della Società Emancipatrice di Parma votò ed emise giorni sono una strana protesta. In risposta i cittadini di Parma hanno formulato la seguente contro-protesta, che va coprendosi di firme. La togliamo dalla *Gazzetta di Torino*:

**ALL' ESERCITO ITALIANO I PARMENSI**

Fratelli! Sogli inospiti piani della Crimea, sulle terre conculcate di Lombardia, di contro alle frotte innalzate in Italia a danno degli Italiani, fra gli agguati e le carneficine di sozzi ladroni armati in nome dei nostri nemici, sempre e dovunque vindici della legge, che impunemente non è chi possa offendere, noi vi abbiamo benedetti, e ci sentimmo orgogliosi di voi, perchè forti e magnanimi rivendicaste all'Italia le gloriose tradizioni della sua potenza, e vi mostraste incorruttibili custodi delle sue libertà.

Oggi però nel mandarvi un fraterno saluto e quell'omaggio di grazie che vi si deve, il nostro pensiero mestamente ricorre ai tre milioni di Italiani che ancora non hanno potuto assidersi al banchetto comune, perchè le armi dell'usurpatore austriaco o le arti tenebrose della Corte di Roma vi si oppongono.

Ma questo martirio d'uomini cesserà senza dubbio per l'opera concorde di tutti gli Italiani, quando il primo soldato della nostra indipendenza, cui affidammo per voto unanime la salvezza della patria, pronuncierà, egli solo cui spetta, il desiderato grido di guerra. In quell'ora suprema della nostra completa redenzione, a voi gli allori che le terre liberate feconderanno, a noi il merito di avervi seguito o giovato, rinnovando gli eroici fatti dei nostri volontari, o soccorrendo ai vostri disagi e ai vostri nobili patimenti.

E quando l'opera sublime, ma difficile, sia compiuta, là sul Campidoglio il re nostro guerriero cingerà la splendida corona d'Italia, per lungo ordine di meriti e per gloriose imprese alla illustre dinastia di Savoia da Dio e dalla nazione riservata; e noi rinnoveremo il giuramento di essere in avvenire come oggi a voi uniti per la vita e per la morte.

Parma, 1° giugno 1862.

*Viva l'Italia libera ed una!*

*Viva Vittorio Emanuele re d'Italia!*

*Viva l'esercito italiano!*

**Notizie Estere**

Le frequenti insinuazioni benevole della stampa inglese per la volontaria cessione del Veneto mediante compenso pecuniario, e territoriale al bisogno, irritano al sommo alcuni giornali viennesi. Ecco una irosa scappata della *Gazzetta del Danubio*:

« Siamo stanchi alla fine di sentirci interpellare da alcuni vigliacchi d'inglesi sulla cessione del Veneto, perchè ciò starebbe nell'interesse dell'Inghilterra! ... L'Austria non cederà mai il Veneto per danaro.... »

« Tutti i patrioti dell'Austria, qualunque sia il loro partito, i liberali non meno dei conservatori, sono di accordo in ciò: aver l'Austria il sacro dovere di spiegare tutte le sue forze per sostenere il dominio della Venezia. Questo programma non porta solamente una impronta governativa, ma eziandio (la parola è sfuggita allo stesso *Daily-News*) un'impronta totalmente austriaca ».

La *Gazzetta della Stella* pubblica l'indirizzo della Camera dei comuni redatto dal signor De Sydel, che è uno dei membri della maggioranza. Questo documento comincia così:

Come rappresentanti eletti del popolo prussiano, crediamo primo nostro dovere di dichiarare che l'adesione e la fedeltà alla monarchia caratterizzano, fra le ultime agitazioni,

tutte le tendenze della nazione. Tutte le classi sono unanimi in questo sentimento. Il motivo dell'agitazione attuale non è che il timore, che un interesse particolare opposto alla prosperità generale non indebolisca questo legame di confidenza che unisce il popolo al trono.

La nazione ha saputo scegliere il suo posto con fermezza, con lealtà e patriottismo. Senza voler dimenticare un solo istante i diritti inalienabili della Corona, la nazione non desidera che l'esercizio dei diritti costituzionali. Fino a tanto che si resterà nei limiti di questi diritti nè la Camera, nè il popolo prussiano negheranno di fare alcun sacrificio necessario alla sicurezza ed alla grandezza del regno.

L'indirizzo termina così:

Il popolo prussiano desidera ardentemente che si facciano le leggi necessarie a completare la Costituzione; che si allontanino dallo Stato e dalle scuole le influenze di gerarchia e di pietismo; che si sopprimano le resistenze che uno degli elementi legislativi (la Camera dei signori) ha sempre opposto alle tendenze liberali.

Lungi dal toccare le prerogative della Corona, noi non potremmo garantirle meglio che manifestando a V. M. la convinzione, che alcun governo opposto ai voti del paese non potrà far prosperare gli interessi della nazione e della Corona. Ciò sarebbe soprattutto impossibile in questa Prussia la cui potenza è basata sull'energia morale, sulla devozione e sull'entusiasmo del suo popolo.

Ecco il testo ufficiale della risoluzione adottata dalla Dieta Germanica nella sua seduta del 24 maggio, a proposito degli affari dell'Assia:

« Considerando che la Dieta si è riservata una dichiarazione ulteriore sul regolamento definitivo della questione della costituzione dell'Assia Elettorale; che, sulla base della Carta costituzionale del 13 aprile 1852, e del 30 maggio 1860, è stato impossibile stabilire una intelligenza tra il governo elettorale ed il paese; che la risoluzione dietale del 27 marzo 1852, quantunque non abbia designato di una maniera speciale le disposizioni anti-federali delle leggi e costituzioni anteriormente in uso, non poteva evidentemente avere in vista, sotto il rapporto dei principii, che una revisione di quelle leggi al punto di vista delle leggi federali; che il ristabilimento definitivo nell'Assia Elettorale d'uno stato legale assicurato, ed universalmente riconosciuto, è una necessità al punto di vista degli interessi del paese e della Germania tutta quanta: ha risolto di pregare il governo elettorale a prendere le preparatorie e necessarie misure per ristabilire la Costituzione del 5 gennaio 1831, abrogata nel 1852, con questa doppia riserva: tener conto dei diritti politico-nobiliari dei principii mediatizzati e dei membri della cavalleria, dritti garantiti dalla legislazione federale, e riservare le modificazioni a introdurre per via costituzionale, per mettere la Costituzione in armonia coi principii federali ».

Si sa che il governo assiano ha dichiarato che, cedendo alla forza delle circostanze, egli si sottometterebbe alla risoluzione che prende. Ecco dunque terminato alfine questo grande affare che da dieci anni teneva in sospensione tutta la Germania.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Ricevo importanti notizie dalla Russia. Parlasi d'un progetto di legge per l'abolizione delle pene corporali nell'Impero russo. L'iniziativa se ne deve allo Czar, il quale vorrebbe poter dare questa buona novella nella festa di Rurico, che dee seguire l'8 settembre. Ma, come già gli accade più d'una volta, l'Imperatore è assai più inanz dei suoi sudditi, ed il suo progetto incontra una fortissima opposizione; e, cosa strana, i più violenti avversari di questa umana misura si trovano nel clero, che si

appoggia sulle sacre scritture per provare che le pene corporali sono d'instituzione divina. Però, siccome la nobiltà russa è favorevole al progresso, essa sostiene con tutte le forze tale mozione del sovrano. Le mie lettere aggiungono che il fermento non è diminuito nell'Impero: diciotto città del mezzodì sono in istato d'assedio, e le elezioni triennali sono sospese. I Cosacchi del Don e del Mar Nero domandano che loro si restituiscano le antiche libertà. Le finanze sono nel più gran disordine, e la cartamonetata perde il 60 0/0.

Il governo russo, mi si aggiunge ancora, dresse ai suoi consoli ed agenti in Oriente una circolare in cui annuncia, come prossimi gravi avvenimenti in quel paese, e li invita, in questa circostanza, a raddoppiare d'attività e di zelo per la protezione dei loro nazionali.

**RECENTISSIME**

Ecco alcuni particolari che ci trasmettono da Torino intorno al generale conte di Montebello, testè nominato comandante il corpo di occupazione a Roma:

Secondogenito del celebre maresciallo Lannes, il conte di Montebello varca di poco la cinquantina. Entrato al servizio nel 1830, a grado a grado percorre la carriera militare e fu fatto generale di divisione nel 1855.

Egli ebbe a segnalarsi alla battaglia di Montebello, dove alla testa della sua divisione vi portò quella brillante vittoria che gli meritò il titolo d'onore ond'è fregiato.

Egli va annoverato fra i più caldi Bonapartisti; la di lui nomina ha un significato politico abbastanza pronunciato, e non piacerà per nulla alla Corte romana, giacchè si sa che in ordine alla questione del papato il conte di Montebello divide le opinioni del principe Napoleone.

Assicurano da Torino alla *Perseveranza*, ed altri giornali confermano che il gen. Garibaldi andrà bentosto a soffermarsi per alquanti giorni nella villa del sig. Simonetta presso Intra.

L'Italie del 31 maggio dice che il giorno precedente cinquanta individui arrestati ultimamente e condotti nella cittadella di Alessandria, furono rilasciati in libertà. Quasi quarantacinque di essi appartenevano alla provincia di Bergamo, dove giunsero lo stesso giorno verso le cinque pomeridiane. La città era tranquilla e il loro arrivo non diè luogo a movimento di sorta.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Ci si assicura che nel colloquio avuto col principe di Carignano sua maestà Napoleone III siasi addimostrato molto bene disposto per l'Italia.

Secondo notizie di Torino, non essendo peranco state accettate le dimissioni del barone Natoli, credesi che egli ritornerà a Brescia.

È anche voce colà che a prefetto di Livorno possa esser nominato il sen. Paolo Farina.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Vi dissi che in altra occasione che il nostro governo si occupa seriamente degli affari d'Italia.

Ora mi viene annunciato che il signor di Persigny sia per recarsi a Londra coll'intenzione di trattarvi la questione della Venezia.

Il corrispondente parigino della *Monarchia Nazionale*, dopo aver confermato la notizia di una lettera di Vittorio Emanuele, recata a Parigi dal Principe di Carignano, in risposta a quella che l'Imperatore gli fece giungere in Napoli a mezzo del principe Napoleone, così soggiunge:

Sembra che re Vitterio Emanuele, rispondendo all'imperatore, gli segnali i crescenti imbarazzi del suo governo in presenza d'impazienze d'una parte della popolazione. Facendo allusione agli ultimi incidenti di cui la frontiera del Tirolo è stata il teatro, Vittorio Emanuele direbbe al suo potente alleato che tali avvenimenti sono un avvertimento che non bisogna trascurare; che del resto, per quanto è da lui, egli reprimerà con energia ogni tentativo di quel genere; che non è per questo disposto a lasciare usurpare da chicchessia la sua autorità e la sua iniziativa. Questa lettera, se io credo alle mie informazioni, terminerebbe con un domanda abbastanza stringente, quella che Francesco di Borbone venga allontanato da Roma.

Nel citato carteggio troviamo quanto segue: Vengo a parlare dell'imperatrice. Debbo farvi sapere che S. M. ha mutato sentimento rispetto alla corte di Roma. Dopo che le fu data la prova come dietro la cattedra di S. Pietro nascondevansi neri ed accaniti nemici dell'impero e dell'imperatore, l'alta posizione da lei occupata in Francia, il sacro attaccamento che la stringono all'avvenire della dinastia, hanno vinto nel suo cuore le simpatie alquanto esagerate che le ispiravano i difensori del potere temporale.

Da Parigi scrivono alla *Perseveranza*: Credo d'avervi annunciato da molto tempo che il signor Bonaparte Patterson, fratello uterino del principe Napoleone, recavasi al Messico sotto gli ordini del generale Lorencez. Ma ecco che ora giunge un'altra notizia: dicesi ch'egli sarebbe un nuovo pretendente a quel trono enigmatico. Ma, nella sua qualità di repubblicano e d'Americano, egli si limiterebbe a surrogare Juarez quale presidente della Repubblica. Un Bonaparte presidente di repubblica!

La notizia surriferita è ripetuta dal corrispondente parigino della *Stampa* nei seguenti termini:

Sorda sorda, indistinta, nel più lontano orizzonte, fa capolino la candidatura del Patterson Bonaparte Girolamo, fratello uterino del principe Napoleone ed ufficiale nell'esercito transoceanico francese, sotto gli ordini del Lorencez, la quale si vorrebbe da taluni dovesse essere sostituita a quella dell'arciduca Massimiliano. Solchè il consanguineo americano della dinastia imperiale di Francia sarebbe offerto alla ratifica del suffragio universale dei Messicani, come presidente della loro repubblica e non come re. Così, ad un tempo, andrebbero a monte e si attutirebbero e l'ubbia a noi sorridente del pacifico acquisto della Venezia e la energica ostilità degli Stati Uniti contro il rovesciamento che i francesi meditavano dell'odierna forma governativa del Messico. Il gabinetto di Washington aderirebbe, pare, alla candidatura del suo conterraneo e correligionario politico Patterson, intesa come ora ho detto.

Leggesi nell'*Epoca*, in data di Madrid 26: Delle persone bene informate riferiscono che la lunga conferenza di sabato tra il ministro degli affari esteri e l'ambasciatore di Francia è stata soddisfacente, essendosi date delle spiegazioni franche da ambedue le parti; noi ne siamo contenti perchè vorremmo che si mantenesse il buon accordo tra i due popoli. Infatti se il nostro patriotismo ci consiglia una politica di degna neutralità, si rivolta contro quello spirito di avventure che vorrebbe imprudentemente provocare dei conflitti funesti per la nostra patria.

Scrivono da Parigi ad un giornale di Vienna che il trattato commerciale franco-prussiano è realmente il preludio di un'alleanza tra la Francia e la Prussia, la quale alleanza è dovuta specialmente all'abilità e alle premure del principe Gortschakoff, il nemico più implacabile che conti il governo austriaco.

Notizie di Berlino, del 27 maggio, recano: La Camera ha accolto assai freddamente le comunicazioni del ministero, e sembra decisa a fare dei suoi diritti costituzionali un uso coscienzioso e ragionato. Essa esita a votare il budget del 1863 in questa sessione, perocchè una volta votate le leggi finanziarie, il governo potrebbe a suo volere e senza incontrare ostacoli, in caso d'un conflitto colla Camera, aggiornarla fino al 1864.

Pare che la Prussia, dopo le ultime decisioni del governo dell'Assia, consideri cessate le ragioni dell'intervento. Frattanto gli Stati medii e l'Austria, detti gli alleati di Würzburg, cercano di accordarsi sia per impedire tale intervento, sia per vedere quello ch'è da farsi nel caso d'un conflitto. I sospetti e le gelosie tra i diversi Stati continuano come prima. I Bavaresi non vogliono intervenire al tiro nazionale a Francoforte, se c'intervengono gl'Italiani. Il Comitato del tiro di Francoforte, per appaciarli, ha fatto un manifesto che in parte disdice, in parte conferma l'invito. Sembra che fra i liberali tedeschi prevalga ancora la vecchia antipatia di razza a quei principii di fratellanza delle nazioni moderne che sono anche un buon calcolo d'interesse. Da ultimo l'idea d'un attacco dalla parte del Trentino rinfrescò nei Tedeschi le antiche ire.

#### NOTIZIE TELEGRAFICHE

Vienna 29 maggio.

All'occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione avvenne un dibattimento animatissimo alla Camera dei deputati sulla questione del Concordato.

Il vescovo Lilsynowicz ha combattuto le pretese dei deputati di modificare il Concordato.

Giskon ha difeso questo diritto.

Il ministro Plener presentò come urgente un progetto di legge riguardante i 50 milioni necessari a coprire il disavanzo del 1862.

Egli ha proposto di procedere all'emissione d'una parte dei titoli della lotteria depositi alla banca, ovvero di fare un nuovo appello al credito pubblico.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 2.

Parigi 2 — Bismark rimise ieri le credenziali.

Moniteur — Lisbona 31 — Le suore della Carità imbarcansi domani sulla fregata *Orenoque* — quelle dell'ospedale rimangono.

Il *Constitutionnel* ha un articolo di Limayrac sopra la partenza del Conte di Montebello e di Lavalette che ritorna a proseguire la sua missione nello scopo tanto conforme ai gravi interessi del cattolicesimo nell'Italia e nella Francia. Quelli che aspettansi una soluzione immediata ingannansi, come pure quelli che annunciano il ritorno verso il passato, che è impossibile. Lo scopo è di guarentire e conciliare la sicurezza del S. Padre co-

gl'interessi legittimi d'Italia; i quali avranno fatto un gran passo, se la Corte di Roma acconsente a non più trattare la questione politica come un dogma religioso.

Palermo — Celebrazione della festa Nazionale — Messa coll'intervento delle Autorità Civili, Militari ed Ecclesiastiche — Rivista e distribuzione di medaglie alla Guardia Nazionale — Discorso di Pallavicino applauditissimo — Illuminazione.

Napoli 2 — Torino 2

Confini di Polonia — La nomina di Costantino è considerata come certa ed accolta favorevolmente.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica un rapporto di Natoli al Ministro dell'Interno sui fatti di Brescia.

#### ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — Torino 2.

Carteggio da Scutari 1 — Wassovich ha offerto di sottomettersi — Hussein ha formulato le condizioni. Durante i negoziati, i Montenegrini attaccarono Berani che i Baschi Bozüks occupavano — I Turchi han ricevuto rinforzi — i Montenegrini si son ritirati perdendo 700 uomini, i Turchi 67.

Vienna 2 — I Deputati hanno votato il credito per coprire il deficit del bilancio del 1862.

L'Italie ha una lettera firmata Sanfront, Crispi, Mordini — dichiarano che ebbero una conferenza — essere risultato non esservi motivo di offesa per alcuna parte.

I Principi son partiti da Genova.

Credesi che il Ministero presenterà domani la legge sulle associazioni. Molti Deputati sono arrivati.

Napoli 2 — Torino 2.

Torino — Prestito italiano (manca).

Parigi 2 — Fondi italiani 71. 35 — 71. 15 — 3 0/0 fr. 70. 05 — 4 1/2 0/0 id. 97. 05 — Cons. ingl. 92 3/8.

Parigi 3 — *Moniteur* — Lorencez cacciò i Messicani il 28 aprile da forti posizioni nelle montagne di Cimbres. Il nemico aveva 6,000 uomini e 28 cannoni — lasciò in poter nostro 30 prigionieri e due obici — francesi 32 feriti. — Jurien scrive in data del 10 maggio, che il movimento eccitato dallo sbarco prematuro degli Spagnuoli fu tranquillizzato — L'armata di Juarez è disorganizzata ed impotente — lo stato sanitario della flotta e delle truppe soddisfacente.

#### Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 3 — Napoli 3.

Un dispaccio della *Perseveranza* da Torino reca che Garibaldi ha avuto una conferenza con Rattazzi. Buon accordo ristabilito. — Domani mattina il generale riparte pel Lago Maggiore.

RENDITA ITALIANA — 3 Giugno 1862.

5 0/0 — 70 80 — 70 90 — 70 85.

J. COMIN Direttore.